

Quale Qualità?

di Cesare Feiffer*

La qualità è di moda. La qualità fa immagine e, con la sua "a" appoggiata alla fine, riempie agevolmente ogni bocca. Tutti parlano di strategie di qualità, di certificazione di qualità, di qualità che paga... E di qualità, in effetti, c'è un gran bisogno, in ogni settore della vita. In pochi altri, però, come in quello legato al progetto di architettura e, più in particolare, al progetto di intervento sul costruito (dalla conservazione al recupero, ma noi parleremo, per comodità, di restauro), esiste altrettanto pressappochismo, un'ignoranza così paciosa e, persino, un'indifferenza spesso orgogliosamente

proclamata. La qualità difetta nel prossimo, casomai. Per quanto riguarda noi, al limite, è il mercato (sempre lui!) a dovere essere incolpato, o forse il Sistema (ancora lui?), oppure "Io seguo molto il cantiere" o ancora "Scusate ma ho fretta". In realtà, questa assenza di una cultura della qualità - in qualche modo quantificabile - nel progetto di architettura ha molteplici motivazioni, non ultima la derivazione tradizionale e peculiarmente italiana delle scuole di architettura da quelle d'arte. E dove mai si è visto un'artista, mortificato da procedure asfissianti e grevi di stampo vil-buro-

cratico, produrre alcunché di qualità appena decente? Si potrebbe parlare a lungo di tutto questo. Noi, anzi, crediamo che si dovrebbe. Da questo numero, quindi, R&C propone ai suoi lettori una serie di contributi che affrontano in modo specifico (perché di fatto ce ne siamo sempre occupati) il tema spinoso e attualissimo della qualità del progetto di intervento sul costruito. Invito i lettori a considerare questi contributi una specie di base di discussione, pensata non soltanto per fare chiarezza in quello che è, come si vedrà, un problema centrale di cui gli operatori sanno ancora molto poco: ma anche per stimolare una riflessione e uno scambio di informazioni e di pareri.

Chiunque volesse, pertanto, può contribuire: mandateci un fax e scrivetece in redazione o all'E-mail mads@galactica.it.

Mauro Andrea di Salvo

A PROPOSITO DI QUALITÀ NEL PROGETTO DI RESTAURO

Contrariamente ad altri settori della progettazione (impiantistica, strutturale, meccanica, navale, idraulica, ecc.) quello della progettazione del restauro è ancora poco attento ai contenuti di qualità del progetto.

Nella pratica professionale il progetto di restauro è quasi sempre costituito da una sintesi grafica a scala inadeguata, dove l'unica elaborazione analitica è costituita dalla sintesi delle demolizioni e costruzioni (già nota come *gialli e rossi*) e le prescrizioni tecniche sono tratte dai capitolati per le nuove costruzioni. Il più delle volte mancano elaborati che sostanzino le scelte progettuali, e manca sia la conoscenza dello stato di fatto, sia la dia-

gnosi delle alterazioni, come sono assenti dichiarazioni di metodo che illustrino gli obiettivi culturali, e via di questo passo. Inoltre, sia nella professione sia negli organi pubblici di controllo e tutela il restauro viene generalmente affrontato senza preparazione specialistica e l'aggiornamento sistematico, non

episodico, è fatto raro.

La ragione del persistere dell'assenza del dato qualitativo nella progettazione è ancor più grave se si considera che analoga "disattenzione" è presente in generale in tutto il mercato edilizio (del nuovo e del riuso) dove il controllo di qualità entra, per ora, solo in alcune componentistiche a volte marginali (impianti, serramenti) e non è mai richiesto dall'utente finale.

Per avere la dimensione della gravità e dell'entità del problema, si pensi ad esempio alla diversità di valutazioni qualitative che generalmente accompagnano l'acquisto di un'auto e di una casa. Nel primo caso si raccolgono precise e sistematiche informazioni circa la casa costruttrice, i sistemi di qualità adottati nella produzione, i dati quali-

tativi sulla meccanica, sulla motorizzazione, sulle finiture, sui vari test superati nelle diverse condizioni; si studiano la durata, il costo e la frequenza delle operazioni di manutenzione; si leggono riviste specializzate, si visitano concessionari, ecc. Per acquistare una casa (restaurata o meno) il tempo dedicato è in proporzione molto minore: eppure il bene può costare 20, 30, 40 volte di più. Il tutto si svolge in pochi sopralluoghi: la valutazione del sito, della "vista" dalle finestre, la distribuzione, la superficie. Tecnicamente la qualità dell'opera è valutata con un'occhiata alle strutture visibili e alle finiture, senza analizzare il rapporto fra progetto tecnico e realizzazione, senza esaminare le modalità e le tempistiche del cantiere, le soluzioni adottate in rapporto alle future necessità di manutenzione; salvo casi particolari, nemmeno le caratteristiche tecnologiche dei materiali più "in vista" vengono approfondite scientificamente.

In questo contesto, nel quale non emerge nessuna volontà di perseguire la "qualità" in fase ideativa e realizzativa, cosa significa porsi il problema della "qualità" del progetto nella fase di prefigurazione dell'opera di restauro? E ancora, quali rapporti ci sono o dovrebbero esserci fra la "qualità" del progetto e gli interventi tecnici tramite i quali l'opera stessa si realizza?

Riflettere sulla qualità del progetto di restauro significa innanzitutto individuare chiaramente le diverse *soglie* che in tutto il processo progettuale devono essere elaborate al fine di formulare terapie, che devono essere sia relazionate precisamente alle reali necessità del manufatto, sia, successivamente, esattamente quantificate.

E' risaputo, perché si dice e si scrive in continuazione, che la conoscenza preliminare è la prima fase che eleva e qualifica il progetto, ma ciò non basta: è necessario individuare *quale* conoscenza, e con quale livello di approfondimento, deve essere elaborata, e che relazione deve esistere fra le varie fasi dell'intervento. In questo senso un *progetto di qualità* deve chiarire, ad esempio, quali sono i limiti e i modi di ogni approfondimento monografico, qual'è l'organizzazione dell'intero percorso progettuale e in che modo si organizzano gli apporti delle competenze specialistiche coinvolte nel progetto.

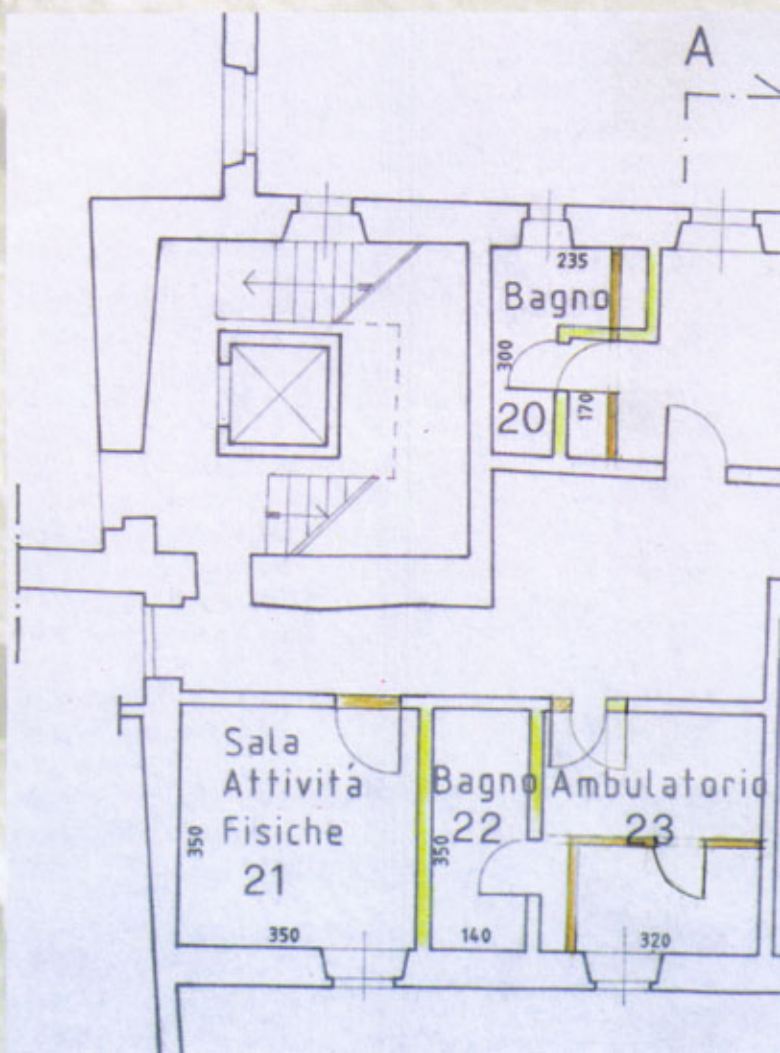
Ma conoscenza non è sempre sinonimo di qualità. Spesso, ad approfondimenti di buon livello sull'evoluzione storica dell'edificio e sui suoi aspetti formali o figurativi non corrispondono analisi scientifiche sistematiche, come i rilievi (metrici, geometrici, materici) e le mappature degli inter-

venti, che vincolano molto pesantemente tutto il processo progettuale; in altri casi le analisi scientifiche di supporto (ad esempio *strutturali*, relative a qualche elemento portante, o *chimiche*, per qualche materiale di maggiore pregio) sono condotte da tecnici estranei al progettista, senza connessioni culturali con lo stesso e quindi con il metodo che inquadra il progetto, che pertanto sfugge alle formulazioni tecniche e non è più controllabile.

Il *progetto di qualità* si caratterizza per una quantità molto ampia di analisi preliminari: analisi non libere, in quanto totalmente delegate ad altre competenze, ma programmate e organizzate nell'ambito di un metodo preciso e dichiarato preliminarmente. Le più diffuse sono i rilievi metrici, gli approfondimenti sulle tecniche storiche, le ricerche d'archivio sulla genesi della fabbrica, la lettura stratigrafica degli elevati, le analisi dei materiali, le verifiche strutturali e dello stato di conservazione, le valutazioni di compatibilità di materiali e delle tecniche per il risanamento, la ricerca scientifica di nuove soluzioni e delle proposte del mercato; sono inoltre necessari controlli *durante* e *dopo* l'intervento. I riflessi di tali studi sulla qualità del prodotto-progetto, soprattutto nella sintesi finale e quindi sulla conduzione del

* Architetto, Docente di Restauro presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano

Stralcio di tavola dimostrativa delle demolizioni e costruzioni (gialli e rossi) in un intervento su un edificio esistente: un prodotto assolutamente schematico ma usuale nell'attività corrente di uno studio professionale, e indicativo del livello di qualità considerato "normale" nella prassi progettuale.



cantiere, sono facilmente immaginabili: un rilievo sommario, un'analisi priva di approfondimenti analitici su materiali o strutture comportano *sempre* imprevisti, perizie suppletive o di variante, formazione di nuovi prezzi, e quindi conducono a un cantiere a volte lontanissimo dalle previsioni e dai programmi di progetto. Una sintesi progettuale che non si appoggi su congrui supporti conosciuti darà luogo, in sede attuativa, a variazioni radicali delle scelte di primo e secondo ordine e quindi a un'operatività incontrollata.

Attualmente una committenza che acquisti un prodotto progettuale di livello esecutivo non è mai in grado di accertarsi dei suoi contenuti e della sua attendibilità, che dipende dalla sola "coscienza" del singolo professionista - disposto o meno ad affrontare certe fasi e certi costi della progettazione. Il progetto di "qualità" non può arrestarsi alla sola elaborazione delle fasi analitiche preliminari: è necessario che affronti, a

livello approfondito, la progettazione esecutiva delle opere. In questo senso è quindi da definire con precisione cosa sia un progetto esecutivo di restauro e quali siano, nelle varie articolazioni, le soglie minime che questo deve raggiungere. Per certi versi andrebbe definito un *capitolato del progetto esecutivo*. Il complesso settore degli strumenti capitolari (che trattano gli articoli generali d'appalto nei quali si specificano i lavori per tipologie e caratteristiche, le specifiche tecniche generali delle opere - nel nostro caso, di restauro -, l'elenco dei prezzi unitari, dei criteri di misura) non deve essere affrontato come un problema burocratico e marginale: esso costituisce il momento conclusivo del processo progettuale, rende possibile la traduzione dell'idea che si concretizza in materia. Inoltre analisi preliminare, progetto esecutivo e indicazioni di capitolato devono essere chiaramente leggibili. In relazione a quanto sopra, in ogni progetto deve essere approfondito il rapporto fra le indicazioni grafiche esecutive (disegni d'assieme e particolari esecutivi) e gli elementi non formalizzati di supporto (capitolati, specifiche tecniche, contratti). Il salto di qualità che ne consegue porta a individuare e a rendere operative in sede progettuale i limiti e i caratteri di tutte le forniture di

materiali e delle opere compiute. In quest'ottica dovrebbe anche essere rivista la responsabilità professionale connessa alla stesura incompleta dei progetti esecutivi o, ad esempio, alla definizione di preventivi di spesa inattendibili a causa di contabilità mal definite; la responsabilità, cioè, connessa a tutto quello che dovrebbe costituire la base del lavoro professionale di progettazione e che invece, purtroppo, spesso viene ommesso.

La recente normativa sui lavori pubblici, pur affrontando il problema della qualità del progetto, non ha saputo (per varie ragioni interessanti da approfondire in altra sede) formulare gli indirizzi operativi esplicativi della legge quadro. A sei mesi dall'entrata in vigore della cosiddetta Merloni era prevista l'uscita del regolamento che avrebbe dovuto spiegare le modalità di elaborazione di questo per molti fantomatico *progetto di qualità*. Il silenzio del legislatore è eloquente, anche sulla

qualità di chi deve controllare la qualità,

e riteniamo che purtroppo sia destinato a durare ancora a lungo. In questo silenzio assume particolare rilievo l'iniziativa di *Recupero & Conservazione* che, in modo specifico, intende affrontare il tema complesso della qualità nel progetto di intervento sul costruito con una serie di contributi coordinati. Il primo, di Chiara Falcini, è la rielaborazione della ricerca condotta nell'ambito della sua tesi di laurea recentemente discussa

presso il Politecnico di Milano. L'obiettivo della tesi è stato duplice: da un lato esaminare criticamente l'evoluzione della normativa italiana ed europea in relazione al problema della qualità generale di un prodotto e in particolare del progetto di restauro; dall'altro, contribuire a individuare le soglie minime che costituiscono un progetto di qualità, definendo una griglia nella quale siano individuate e precisate le fasi dell'analisi preliminare e il loro rapporto con il progetto esecutivo e con il capitolato speciale. Sarà chiaro al lettore come l'interesse di questo contributo vada ben oltre la curiosità accademica, perché coinvolge la pratica quotidiana della nostra sfera professionale e attiene a un ambito destinato a rivestire un ruolo sempre più centrale nell'attività di ogni progettista.

Esempio di rilievo attento della copertura di un edificio. L'attenzione al dato materico e tecnologico dell'esistente, puntualizzata con un supporto strumentale, consente di precisare esattamente le scelte di progetto.

